

## LETTURA E DINTORNI

*di Cosimo Rodia*

### *a) Perché leggere*

La letteratura giovanile, da più parti riconosciuta negli ultimi due decenni, mi sembra diventata un'acqua in continua ebollizione.

Ci sono dei dati importanti riferiti al 2005 che fanno riflettere: i nuovi titoli pubblicati sono stati 2247; quasi raddoppiati rispetto a quelli di dieci anni prima. Alla copiosità dei nuovi titoli, però, non è corrisposto l'aumento dei lettori, anzi c'è un decremento negli ultimi sette anni, passati dal 71% al 64 % di lettori, nella fascia 5-13 anni, con mezzo milione di lettori persi.

Evidentemente si è verificato che gli editori hanno avviato un continuo investimento, confortati dal fatto che l'unico libro che ancora tira è proprio quello per ragazzi, oltre al canonico libro scolastico. Dunque, la redditività dell'investimento ha indotto gli editori ad accumulare novità.

Rimane il fatto che il bisogno economico-commerciale sembra abbia preso il sopravvento sulla logica qualitativa e pedagogica.

Nel guardare le novità, le varietà e il battage utilizzato, viene da domandarsi se i vecchi romanzi che hanno formato un numero amplissimo di generazioni siano superati. Se siano superati i grandi modelli, i protagonisti dei vecchi classici: Jim, Tom, Joe, Oliver, Pinocchio, Alice, Kim, Isa-(Orzowei) .... Se il loro fascino, la loro funzione nell'accompagnare la crescita di un giovane siano esauriti.

E in una veloce comparazione viene sempre da domandarsi se le nuove pubblicazioni, con i nuovi temi e le nuove ambientazioni, abbiano una significazione pedagogica, oppure rispondano solamente all'idea di far presa sui ragazzi.

Già Giancane nel suo "Leggere che passione!", (Cacucci editore, Bari, 2005, pag. 44), ha indicato in termini puntuali i libri da non leggere; rimane, comunque, aperta la necessità di riflettere sulle novità editoriali e valutare se hanno o meno ricadute sulla formazione.

C'è da dire che alcuni critici tendono a considerare i vecchi classici un po' arrugginiti rispetto alle novità editoriali, che sono di contro, guardate con maggiore riguardo, (questa sembra essere la linea bolognese, con la rispettiva area d'influenza), per via degli aspetti tematici più vicini al vissuto dei ragazzi.

La maggiore attenzione per le novità, certamente deriva dalla consapevolezza del mutare delle cose, di un sociale che si rimodella, da aspettative e problematiche che si riscrivono.

Viviamo, e non è esagerato dirlo, un processo di trasformazione antropologica, che origina inevitabilmente la trasformazione dei sogni e delle aspettative umane.

Rimane il dato che fa riflettere: i giovani che si avvicinano alla lettura aderiscono tendenzialmente proprio ai nuovi temi, che sono generalmente border line e violenti. Aspetti che, evidentemente, creano fascino ed interesse.

Col dilagare di questi ultimi temi, si rende necessario capire dove finisce la spinta a sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda di un pubblico giovane e dove inizia invece la linea di discriminazione tra ciò che è educativo da ciò che non lo è.

I temi della violenza sessuale, dell'omosessualità, dell'uso di stupefacenti, dei ghetti oscuri e di gang violente..., sono temi delicati, che per presentarli ad un pubblico giovane c'è bisogno di una penna magica, che sappia essere leggera, essenziale, rapida; ma è una dote che posseggono in pochissimi!

Allora per affrontare temi così forti, non essendoci sempre il presupposto della letterarietà, serve molta cautela.

Sarebbe interessante domandarsi, inoltre, se in un mondo cambiato rispetto al passato nelle abitudini, nell'ambiente, nei vestiti, nei mezzi diversi utilizzati nella vita di ogni giorno, sia cambiata anche la fantasia, ovvero quella capacità di andare verso un Altrove.

Ora a fronte e di romanzi che rappresentano situazioni di violenza e di emarginazione, si potrebbe redigere un elenco di libri da mettere all'indice?

C'è chi sostiene che tutti possono leggere tutto, ma mi sembra più una visione del giovane come un sacco vuoto da riempire; la formazione è un processo lento e composto da tanti momenti, ognuno dei quali serve a creare i vari livelli di comprensione, lo spirito critico, una visione d'insieme dei problemi.

Credo che la diffusione planetaria delle immagini in tempo reale, abbia creato un bisogno di conoscenza globale, senza più coibenti, e lungo quest'onda trova giustificazione l'idea di dare di tutto a tutti.

Sbagliato! La lettura ha necessità di filtri, di riflessioni, di tempi meno vorticosi.

Tanto premesso, e considerando queste riflessioni più afferenti al mondo degli adulti, rimane aperto il problema di fissare il misterioso processo secondo il quale un libro si lascia catturare e cattura al tempo stesso.

Le avventure e il leaderismo di Tom Sawyer, la forza umana e la ribellione di Pedro ne “La luna nelle baracche”, il senso della giustizia e la difesa delle minoranze del tenente John Dunbar in “Balla coi lupi”..., se catturano già nei primi capitoli, sappiamo che intorno al lettore si crea come un campo magnetico, che lo soggioga fino a quando non giunge l’ultima pagina e con un nodo alla gola si ritrae, e d’incanto la nebbia d’intorno si dirada lentamente; il lettore, allora, guarda con uno sguardo da lontano la vicenda e gli eroi, fino a razionalizzare gli avvenimenti e parteggiare per l’una o l’altra soluzione. Ciò si verifica, (quando succede), nel lettore che rimane ammaliato dalla lettura.

Il problema primario è proprio questo: un libro deve prima di ogni cosa affascinare; quantunque un tale risultato, è spesso volte determinato dal mistero.

Mi sembra di leggerlo in filigrana anche in Rodari, nel suo “Nove modi per insegnare ai ragazzi a odiare la lettura”, il cui decalogo è redatto negando anziché affermando.

#### *b) Leggere come bisogno*

Come far scattare l’amore per un romanzo?

Intanto, credo che non ci siano vere e proprie regole; e poi, oggi viene difficile tracciare un percorso che infonda il bisogno di leggere, perché sono venuti meno i momenti aggreganti di una volta; nell’epoca della oralità esistevano i narratori (dicitori) che avevano un’arte e un sicuro seguito; esisteva il treppiedi, le riunioni serali dietro le finestre ... e le storie erano gli unici mezzi per intraprendere un viaggio e per inoltrarsi in un Altrove. Ora tutto è da inventare; oppure si deve sperare che succeda per autogenesi.

Ci sono stati, comunque, alcuni studiosi che hanno cercato di individuare dei percorsi, di definire dei decaloghi, delle strade da percorrere, dei modi da seguire: D. Pennac, Calvino, Rodari, Koch, D’Amelio...

Non molti, si potrebbe dire, ma ci sono e ognuno ha rappresentato e rappresenta un riferimento ancora importante.

Come far insorgere il piacere della lettura? Ognuno potrebbe dare risposte diverse; ma di fronte a risposte differenti, ci potrebbe essere un punto di partenza comune, che

sarebbe quello di partire dall'analisi di storie che hanno affascinato e continuano ad affascinare. In testa alla schiera di autori che hanno scritto libri importanti troviamo Dickens con i suoi romanzi intrecciati e i suoi contrappunti, capace di ammaliare il lettore. E' evidente che l'affascinazione operata dai romanzi dello scrittore inglese, potrebbe dare delle indicazioni.

In primo luogo, mi sembra di poter dire, che il successo dei romanzi dickensiani chiariscano il bisogno di storie che l'uomo ha, oltre a dirci come esse devono essere. Forse è poco, ma già si compie una discriminazione tra ciò che è buono da leggere da ciò che non lo è.

Un procedimento che alcuni criticano (Faeti), nel senso che in un periodo in cui si legge poco, è da sofisti creare liste di proscrizione. Questa linea di pensiero ha riabilitato (anche se con ritardo) il romanzo di J. David Salinger: "Il Giovane Holden", che ha avuto il grande merito d'essere una calamita di lettura per tanti giovani.

Un traguardo importante per alcuni critici, al di là del supposto oscurantismo che avrebbe tentato di censurare alcune parti troppo spinte.

Questo atteggiamento (al di là del libro citato) poggia sul principio che per raggiungere il fine si può utilizzare qualsiasi mezzo (ammesso che il fine lo si raggiunga), finanche proporre libri violenti e sanguinari semmai, riferiti anche a fatti reali.

Faeti ha scritto che in una eventuale antologia per la Pedagogia della lettura, non mancherebbe di riportare un capitolo del romanzo autobiografico "I proscritti" di Ernst von Salomon. Questi da giovane, finita la seconda guerra mondiale entra in un esercito paramilitare di "corpi franchi" al servizio di signori della guerra a uccidere russi, baltici, operai.

Nonostante sia la storia di un assassino sanguinario e violento, Faeti lo redime, perché nel capitolo "Guerriglia", il protagonista in carcere, attende spasmodicamente un libro, in quanto è bramoso di leggere. Gli capita "Il Rosso e il Nero" e se ne innamora.

Ecco, per Faeti se un assassino di professione si innamora della lettura, a maggior ragione è lecito pensarlo per una persona normale.

Un passaggio arbitrario, evidentemente, con un punto di vista troppo generoso e unilaterale. Qualche lettore con una coscienza già strutturata potrebbe ribadire, che è come guardare la pagliuzza trascurando la trave; infatti, mentre si eleva ad esempio nobile questo spirito catturato dalla lettura, dove sono finiti il sangue versato, i morti ammazzati, le famiglie squassate, le solitudini seminate...?

Tutto questo male può passare in secondo piano, solo per giustificare la passione che nasce dalla lettura del libro? Assolutamente no.

Se proprio si deve fare un esempio, varrebbe ricordare Shakespeare, che pur scrivendo tragedie non ha mai rappresentato un omicidio in scena; a questo punto, più delle volte, la rappresentazione dell'atto può risultare un passaggio assolutamente gratuito.

Quindi nella ricerca di libri per una pedagogia della lettura, le strade da battere probabilmente sono altre.

Ma significa riscrivere completamente un romanzo nei tempi, nei ritmi, nelle atmosfere, nei racconti, nei personaggi...?

In effetti gli scrittori della generazione degli ultimi due lustri molte cose l'hanno già modificate. La narrazione lenta è stata per lo più bandita; i movimenti e l'azione sono diventati rapidi; i personaggi abbastanza mimetici; le atmosfere spesso metropolitane caotiche e degenerative...

C'è chi ha scritto che per scrivere un romanzo adeguato al nuovo gusto c'è bisogno di un miscuglio tra il cinema hollywoodiano, il fumetto, la commedia americana e Balzac (A. Baricco).

Tutte le esperienze e le riflessioni possono servire, l'unico punto fermo è che non ci siano aberrazioni.

Al di là della *linea gotica*, con soddisfazione prendono atto che la letteratura giovanile sia già cambiata e si sia incanalata in un tipo di scrittura frizzante, inventiva, veloce, in linea con i tempi.

*Nulla questio* sui ritmi e sui movimenti interni. Il problema credo che lo pongano il linguaggio e i messaggi.

Questa è una preoccupazione da adulti sia in quanto genitori che educatori.

Il problema su cosa non deve contenere il libro per ragazzi, lascia comunque scoperto il punto nevralgico di come si crea il lettore. Come si appassiona un lettore a correre e immergersi in un racconto?

I problemi, evidentemente, sono di ordini differenti per quanto attigui.

Come deve essere un romanzo che coinvolga un giovane? Quali temi deve dilatare e intrecciare?

Qui la letteratura è diventata copiosa con altrettante indicazioni di riferimento: importante, ad esempio, è la presenza dell'avventura con situazioni difficili ed

anomale da superare; le stranezze che contrastano la quotidianità, con uno scintillio che illumina il grigiore di ogni giorno.

Tanti elementi che possono creare un campo magnetico in cui il giovane ignaro vi cade per rimanerne soggiogato.

Il lettore che cade in questo campo, spesso vi rimane, anche perché chi diventa un lettore è difficile che ridiventi un non lettore. Chi diventa lettore è come se fosse avvolto da una catena autopoietica capace di riprodursi all'infinito.

Il problema è sempre come avvinghiarlo, come creare il campo magnetico.

Considerati acquisiti gli aspetti a priori del libro per ragazzi, già schematizzati da Rita D'Amelio, rimane un dato fondamentale che si dovrebbe tenere in debito conto, ogni volta che ci riferiamo alla mente umana: ciò che piace, che stimola il piacere, che affascina la mente ... è sempre legato al mistero.

Perché scocca una scintilla tra due persone che decidono di vivere l'uno per l'altro? Ogni spiegazione razionale rimarrà una giustificazione esterna.

Perché un paesaggio crea un'estasi difficilmente comunicabile? Mistero. Probabilmente, anche nel diventare lettore interviene il Mistero.

Forse l'unica condizione esterna, che potrebbe favorire l'avvicinamento al libro è una loro reale presenza perché siano eventualmente sfogliati, letti, lasciati e, semmai, ripresi.

E' stato già sperimentato con gli strumenti musicali: la presenza in casa di più strumenti, ne ha favorito la familiarizzazione e l'uso. Averlo a disposizione o vederlo periodicamente utilizzato potrebbe, per induzione, spingere il ragazzo a vincere la titubanza, maneggiarlo e alla fine, forse, anche sentirne il bisogno.

Così, direi, è per i libri: tanti, diversi per genere e con una diversa tipologia di personaggi, potrebbero alla lunga, tra una pausa e una fase di apatia, tra un periodo di solitudine o di disamore, sopraggiungere una spinta a prenderne uno in mano.

Quando il bisogno è debole, se il libro non lo si ha a disposizione è difficile che lo si vada a cercare.

C'è un'altra condizione esterna che potrebbe forse creare il bisogno del libro: è la sinergia promozionale tra le agenzie indirettamente educative e quelle formalmente educative, nella fattispecie scuole ed enti locali.

Alcune esperienze isolate già ci sono; sono i progetti biblioteca capace, in ambienti ristretti, di spargere tanti semi nel creare il gusto di ascoltare e fantasticare.

### *c) La lettura e il libro*

Libro, lettura e scrittura è la triade che, alla fine, permettono al soggetto di crescere e di avere gli strumenti per comunicare con il mondo circostante.

E' quasi pleonastico ricordare quanto espresso da Dewey o da Don Milani sul valore della lettura, quale strumento di conoscenza e di crescita di una soggettività piena.

E' stato su più fronti dibattuto il tema se con l'avvento della comunicazione totale, siano cambiate le abilità di base, fondamentali in un progetto scolastico di istruzione e formazione.

Alcuni scrittori, da Guillaume Apollinaire a Marshal McLuhan, avevano vaticinato nel secolo scorso che il libro sarebbe morto, perché sarebbero apparsi nuovi mezzi di comunicazione.

Che i nuovi strumenti elettronici abbiano creato un cambiamento nelle relazioni e nel modo di diffondere e di acquisire le notizie è indiscutibile; ma ciò ha forse cambiato il sistema di apprendimento umano? Oppure: si può apprendere solamente attraverso l'udito o le immagini? Evidentemente no; si può facilitare la comprensione; ma le immagini, ad esempio, non possono essere strumenti unici di conoscenza; la conoscenza, quella profonda, articolata, critica, rimane quella acquisita con la lettura svolta nel silenzio e nella solitudine, filtrata, elaborata, connessa con le altre conoscenze precedenti.

La lettura, dunque, non si può sostituire.

E il garante privilegiato della lettura è il libro che ha, tra le tante, una peculiarità: essere sempre disponibile alla rilettura e alla riprova. Ad esempio: leggo una pagina, credo di aver capito, quindi chiudo il libro. Se mi accorgo che ci sono dei punti oscuri, ho la possibilità di tornarci su, aprendo la pagina tutte le volte che decido di farlo. Ecco perché il libro non potrà subire uno scacco.

Un'altra peculiarità è che la lettura ha bisogno della lentezza, perché solo nel tempo lungo della lettura si innesca il processo mentale attraverso il quale il pensiero si specchia, si articola, si confronta (diventando così pensiero proponente).

La lettura probabilmente è entrata in crisi anche per la velocizzazione della vita quotidiana: (bisogna telefonarsi, videochiamarsi, ascoltare l'ultima notizia, conoscere e vedere con il palmare satellitare...); la velocizzazione come fatto esterno ha condizionato sicuramente anche l'atteggiamento privato della persona; e come conseguenza è stata penalizzata la lettura che ha bisogno di altri tempi, più blandi e per niente caotici.

Ma addossare le colpe ai soli fatti esterni, quali elementi frenanti nella pratica della lettura, sarebbe sbrigativo e semplicistico.

Si è verificato un fenomeno strano negli ultimi dieci anni, come si accennava: sono aumentati i titoli pubblicati per ragazzi, facendo presumere un aumento consequenziale anche dei lettori. Invece, sappiamo che i lettori, per quanto nella fascia della scuola dell'obbligo siano più forti, sono in calo negli ultimi anni.

Allora, significa che ci troviamo di fronte al fenomeno, abbondantemente studiato (Zipes), del libro diventato oggetto di consumo, quindi soggetto alle regole di mercato con le relative dinamiche pubblicitarie, di reclamizzazione e di investimenti.

Qualcuno potrebbe dire che non c'è nulla di male, l'importante è che il libro giri.

In verità il problema esiste proprio nella misura in cui il libro, (quindi le attività ad esso collegate come la lettura e il processo d'interiorizzazione), perde la sua funzione di palestra per lo sviluppo mentale.

Va detto che se un libro è livellato verso il basso, certamente non produrrà nessun processo mentale teso a formare il senso critico e la sicurezza individuale nel relazionarsi con il mondo.

E' attraverso la lettura che "palestriamo" la nostra mente, che cogliamo la complessità che ci circonda, ci facciamo un'idea autonoma delle cose, avviamo un processo di concettualizzazione e sollecitazione dell'immaginazione.

E' evidente che per tali presupposti, libro e lettura ripropongono la loro centralità.

E' condivisibile l'idea che libro, lettura, scrittura hanno bisogno di approcci nuovi, che tengano conto delle novità sociali, dei ritmi accelerati, delle nuove mode....

Senza essere né troppo avveniristici, né passatisti si può convenire che devono esserci: libri-strumenti adeguati per avviare la lettura e luoghi ameni ed extraistituzionali per realizzare angoli lontani dagli obblighi e dai doveri.

I progetti biblioteca, infatti, (vecchi ma sempre nuovi) potrebbero assolvere a questo compito. Si tratta di studiare progetti partendo dal presupposto che la lettura è un'abilità strumentale insostituibile nel promuovere i processi di selezione, coordinazione e assimilazione, (che pur sono sollecitati da diverse fonti).

Questo è il punto: i canali della comunicazione si sono moltiplicati. Nel passato per comunicare si parlava e si scriveva (o si mimava); oggi si telefona, si chatta...

E' inevitabile che questi cambiamenti modifichino comportamenti e abitudini dell'uomo; ma l'aspetto fondamentale, come è stato già detto, è che in questa foresta comunicativa la capacità dell'uomo di selezionare i messaggi, di adeguarsi e

rispondere ad essi sembra ridotta. Prima facevo riferimento al processo di concettualizzazione; ora se io ricevo tante immagini da esserne quasi affogato, non ho il tempo di selezionarle, classificarle e adeguarmi ad esse; significa che le accuso passivamente, le catalizzo (come fosse un contenitore), senza che esse scatenino un processo di elaborazione.

Il rischio oggi, guardando i marketing di vendita, è di abbassare, così com'è già nei fatti, la capacità logica dell'individuo. (E' difficile credere, infatti, che tutti gli acquirenti di Harry Potter siano anche lettori!).

A fronte di scenari preoccupanti, la lettura torna ad essere l'isola, il punto fermo, proprio per la capacità che ha di avviare una comunicazione e nel contempo sollecitare assimilazione e interpretazione. Sono procedimenti di cui non se ne possono fare a meno. Se mancano, si interrompe il processo di crescita.

Già Piaget, poi, Bruner (anche Vygotsky), ci hanno consegnato studi importanti e di riferimento; nella fattispecie, si dice che l'uomo cresce superando delle fasi, a cui corrispondono diversi tipi di intelligenza e di linguaggio. Il pensiero logico (o formale) lo si raggiunge con un processo di crescita fatto di sollecitazioni e stimolazioni continue.

Un processo che non deve mai arrestarsi, neanche una volta raggiunta l'intelligenza formale; l'intelligenza è una facoltà da tenere sempre in allenamento.

Ecco perché la lettura opera un soccorso, perché essa (è stato già scritto) permette l'intreccio tra pensiero verbale e linguaggio razionalizzato. Per dirla alla Vygotsky la lettura permette al lettore di trasformare i segni esteriori in segni interiori, in un processo che ha i suoi tempi e i suoi ritmi, sollecitando la parte razionale dell'uomo.

Non solo, ma la lettura è capace, contestualmente, di coinvolgere (se non proprio stimolare) le diverse facoltà umane: quelle della percezione, della immaginazione, della memoria, dei bisogni oltre a quella dell'intelligenza.

Per queste ragioni la lettura è un fatto complesso e causa di altri momenti fondativi della personalità.

E' acquisito il dato che chi legge, sa leggere i fenomeni del mondo circostante, sa rispondere ad esse, potenzia la capacità relazionale.

L'imperio dell'alta tecnologia e del mercato, con le abitudini e gli stili che seminano, certamente stanno assottigliando l'ambito della lettura, relegandola in un angolo per via dei suoi tempi dilatati, a vantaggio delle immagini, tipiche della società post industriale.

E siamo al problema: la comunicazione che passa attraverso le immagini, essendo immediata non subisce, per essere “inquadrata”, una serie di procedimenti mentali, propria della comunicazione, che avviene attraverso la lettura.

Non solo. C’è anche la sovrabbondanza di messaggi, che, per quantità disordinata e variegata, non permette processi di interiorizzazione (quindi i processi esterni non diventano anche processi interni).

La lettura e il libro, contro questi fenomeni sempre più acuiti, rimangono baluardi di formazione, perché rimangono strumenti adeguati a stimolare e ad allenare la reversibilità dei processi intellettivi (Piaget) e a cogliere il senso del messaggio (Bruner). Non solo, formativa rimane la possibilità di acquisire l’abilità di esprimere impressioni e suggestioni.

Su questa base, sul riconoscimento formativo della lettura nello sviluppo della personalità (intellettiva e relazionale), s’innesci la necessità di un progetto di **educazione alla lettura**.

#### *d) Educazione alla lettura*

Se la lettura favorisce lo sviluppo della personalità, significa che il problema non può ridursi alla sola acquisizione strumentale. Ovvero, non è sufficiente pensare di imparare a leggere in modo fluente, scorrevole, corretto, espressivo e considerare risolto il problema.

La lettura comporta dei passaggi che riguardano il significato, la sua decodificazione, rielaborazione, interpretazione; dunque non può essere solamente un problema di tecnica.

Nell’intenzione di un progetto di sostegno e sviluppo della lettura non può mancare l’impegno a sviluppare e a far insorgere la disponibilità alla lettura, proprio come bisogno intimo e autonomo che spinge verso la lettura. Oggi non sarebbe poca cosa.

Il fatto di andare sempre di fretta, ritagliarsi spazi di tempo in solitudine, per avvicinarsi spontaneamente ad essa sarebbe già un grande risultato. Scegliere di leggere significa disporsi ad operare in solitudine quelle operazioni mentali di interpretazione, valutazione e reazione; e sarebbe nel contempo come portare in palestra la propria mente.

La persona che non riesce a crearsi questi spazi certamente avrà una marcia in meno; e il *gap* rispetto agli altri (che quello spazio sono riusciti a crearselo) col tempo non potrà che crescere.

Già per Piaget la capacità autonoma di leggere (o in genere di studiare) è la condizione per prendere coscienza delle proprie operazioni mentali, nonché della possibilità di ampliare le proprie conoscenze. Ed è superfluo dire, per via della già copiosa letteratura, quanto la lettura garantisca uno scatto nelle conoscenze e nel processo di culturalizzazione individuale.

Cosa potrebbe avvicinare uno studente alla lettura? Lo studio delle strategie interessano evidentemente gli adulti che hanno preoccupazioni educative. I giovani probabilmente devono essere presi per altro verso; far leva sul piacere potrebbe offrire delle possibilità in più.

E il piacere può essere provocato se il lettore è attratto da quanto legge; e l'attrazione potrebbe scattare se la storia letta ha azioni tali da scatenare processi di immedesimazione con i movimenti del protagonista, con le sue gioie e i suoi patimenti.

Che questo sia un passaggio importante sotto diversi aspetti ce lo dice anche la psicologia dell'età evolutiva, secondo cui il bambino con la lettura soddisfa la sua immaginazione, i suoi interessi concreti per le cose, gli uomini, l'ambiente... (apprendendo i messaggi proporzionalmente al principio di realtà); l'adolescente, invece, con la lettura soddisfa il bisogno di ideali forti, valori, aspirazioni; inoltre, ricerca modelli, con l'aiuto dei quali incanala le tensioni.

Ora, i punti fermi che ci insegnano le scienze psicologiche servono ad operare strategie e offerte capaci di incuriosire e attrarre alla lettura; servono a creare ponti stabili tra libro e lettore.

Tener conto di questi aspetti significa costruire le condizioni esterne per giungere, strategicamente, all'acquisizione di una lettura corretta, espressiva, fluida, esatta, prerequisito per una buona comprensione testuale. Non solo, c'è anche chi ha parlato di saper leggere come saper partecipare, dunque la lettura come esercizio di socialità (M. J. Adler).

Scuola e famiglia costituiscono l'ambito privilegiato a promuovere il processo di acquisizione dell'abilità di lettura, che è sia strumentale che di pensiero.

Chi facilita il processo sono certamente i buoni libri; e tra i buoni libri ci sono i classici, che più facilmente possono creare un ponte stabile con il lettore; sono capaci di creare, senza costrizione, l'abitudine e la frequentazione della lettura. Adler nel suo *“Come si legge un libro”* ha scritto: <La lettura di buoni libri, o meglio di grandi

libri, è la ricetta per imparare a leggere [...] come l'acqua serve per imparare a nuotare, così i grandi libri sono necessari per imparare a leggere>" (Roma, Armando, 1964, p.280).

Il problema, dunque, che sale alla ribalta è la scelta delle letture. Una scelta, in verità, oggi facilitata, vista la nuova disciplina accademica, della letteratura per l'infanzia e/o giovanile, che discrimina parametri e traccia percorsi.

### *e) Il libro e la sua specializzazione*

Il riconoscimento e la diffusione della letteratura per l'infanzia in particolare dagli anni '80, dopo la svolta determinata sia con lo sviluppo della psicologia che con l'opera importante di sperimentazione operata da Rodari e da tanti altri educatori rimasti in ombra, ha consegnato ai genitori, educatori e istituzioni alcune indicazioni sul cosa, quando e dove far leggere.

Siamo nelle condizioni, oggi più di ieri, di dire cosa far leggere in relazione all'età e ai gusti del ragazzo. Non è un caso che le case editrici hanno differenziato le collane per fasce d'età.

Il criterio pedagogico di riferimento (per lo più acquisito) è lo stretto rapporto tra l'età del ragazzo e il libro considerato nel suo contenuto, messaggio, nella sua capacità di coinvolgere la mente, il cuore e la motivazione del lettore, tanto da trasformare l'azione del leggere in azione educativa tout court.

Scegliere un libro da far leggere, dunque, è un'operazione complessa che evidentemente deve presupporre una serie di variabili: l'età del ragazzo, con la corrispondente capacità intellettuale e con le peculiarità linguistiche; l'ambiente, che determina interessi tematici, motivazione e capacità relazionali; l'aspetto fantastico. Sia Jung che altri studiosi come Eco o De Bartolomeis, hanno ribadito quanto la fantasia sia complementare alla realtà e necessaria alla vita spirituale della persona; con la fantasia, infatti, è come emanciparsi dalla realtà, dai fatti concreti, per costituire un mondo proprio.

Il processo di alimentazione e cura della fantasia, (come anche delle altre forme di pensiero: capacità di elaborazione di idee e fatti), sono sostenuti dal medium più importante (e più concentrato) che è il libro.

Il libro è un coacervo straordinario di storie, personaggi, ambientazioni, sofferenze, esaltazioni ..., che può permettere, attraverso la sua fruizione, di fare esperienze diversificate, moltiplicate, formative dal punto di vista della stimolazione del

pensiero. Sull'importanza del libro (o meglio sull'importanza della scrittura e con essa del libro), ci ha edotti splendidamente Angelo Nobile nel suo *“Lettura e formazione umana”*, (Brescia, 2004), da cui recuperiamo l'idea secondo cui il libro è lo strumento, tra i tanti, privilegiato di comunicazione del pensiero.

Sono stati fatti anche studi sull'evoluzione del libro e sul ruolo sociale che ha assunto nei secoli. A noi interessa sottolineare come il libro continui ad essere un grandissimo strumento di crescita umana – diremo in seguito quanto la sua mancata frequentazione generi emarginazione sociale e frustrazioni individuali.

Il libro lascia sempre a disposizione la parola e permette, a piacimento che sia fruita, che si torni indietro o si balzi in avanti; una presenza scolpita, dunque, che la parola orale non ha. L'oralità è come il vento, soffia e fugge via.

E' evidente che con il libro, il pensiero è fissato, preciso, incorruttibile al tempo. E si sbaglierebbe a contrapporre il libro ad altri mezzi di comunicazione; Rodari, infatti, nei suoi nove modi per insegnare ai ragazzi a odiare la lettura, ha ribadito l'errore di considerare il libro alternativo alla TV.

Il libro, proprio per la sua peculiarità sconosciuta alla Tv, a internet e ad altri strumenti multimediali, non esclude, ma procede in parallelo con gli altri strumenti di comunicazione. Il libro non può confondersi con i mezzi che poggiano la propria essenza sul parlato, sulla velocità, sulle panoramiche veloci ...

McLuhan aveva già preconizzato che una cultura prodotta dai nuovi media, sarebbe stata globale, immediata, partecipata, contro quella libresca e tradizionale, dai caratteri formali, obiettiva, specialistica.

Ma da qui a passare alla visione apocalittica della fine del libro, è troppo; anzi proprio per le peculiarità rilevate e che in esso sono raggrumate, si rende necessaria una sua riproposizione.

Anzi il libro potrebbe assumere una funzione di sintesi proprio delle esperienze prodotte dai vari mezzi di comunicazione; quindi non solo il libro non è superato, ma può continuare ad essere un mezzo di riflessione, di durata, di precisione in una dimensione mobile, fluida e magnetica della modernità, la quale per essere fissata, ha bisogno d'essere sistematizzata.

In *“Come si legge un libro”* M.F.Adler esemplifica uno schema secondo il quale i libri si dividono per contenuto e per fine da raggiungere. Ci sono libri col fine di esplicitare, che trasmettono informazioni e conoscenze; e libri che sollecitano

l'immaginazione. I primi divulgano le conoscenze; i secondi sono i romanzi, le poesie, i testi teatrali. Se i primi sono di ragionamento, i secondi sono di fantasia.

Una tabella redatta più di quarant'anni addietro, ma ancora fresca, valida e di riferimento.

Seguendo questa distinzione possiamo far rientrare nel primo insieme i libri scolastici con funzione didattica; nel secondo insieme, i libri di lettura, con finalità di svago, capace di sostenere e soddisfare la fantasia.

Sulla evoluzione del libro scolastico hanno già riflettuto, tra gli altri, G. Giugno e A. Nobile, con una coincidenza di vedute nel dire che il prototipo del libro scolastico, scritto col fine d'essere fruito dagli allievi è stato certamente il "Giannetto" di G. Parravicini, apparso nel 1937. Poi sono venuti gli scritti di padre Thuar e S. Giovanni Bosco.

Verso la fine del XIX secolo nascono a fianco i libri d'insegnamento, i libri di lettura; appaiono in questo periodo due grandi classici: "Pinocchio" e "Cuore".

Solo con la diffusione della psicanalisi e la scoperta delle fasi dell'età evolutiva, i libri si sono differenziati e caratterizzati.

Oggi si parla di libro antologico, quale strumento per il lavoro testuale; e di libri di lettura differenziati per generi, stili, forme e contenuti.

Questa distinzione è avvenuta progressivamente e in parallelo all'affermarsi della psicologia e dello studio sull'evoluzione sociale e dei bisogni dello studente.

A fianco al libro informativo e di lavoro, infatti, si è affermato il libro di lettura, che non è alternativo al primo.

Se la scuola ha il compito di promuovere un sapere strutturato, con cui stimolare l'acquisizione di competenze, c'è una sfera che da questo progetto rimane spesso a latere ed è la fantasia, poco stimolata.

Posto che tale stimolazione è fondamentale nella formazione, il libro di lettura dovrebbe procedere a braccetto con gli altri strumenti di comunicazione, perché ognuno possa attaccare la mente del ragazzo, da fronti diversi, con l'identico scopo di fargli accrescere conoscenze, abilità ed equilibrio con sè e con gli altri.

Non sempre il libro è stato visto come importante strumento didattico. Rousseau, ad esempio, lo rifiutava: educare il giovane significava fargli recuperare lo stato di natura, senza le sovrastrutture educative della società, per seguire uno sviluppo naturale secondo uno svolgimento spontaneo ed autonomo. Il libro è rifiutato, allora,

in quanto emblema del ragionamento forzato, esterno, indotto, che ne violenta lo sviluppo. Tutti bocciati i libri, dunque, eccetto “Robinson Crusòè”.

Altri pedagogisti, di contro, si sono spesi nel riconoscere l’importanza del libro, quale guida per “precedere d’un passo il fanciullo sulla via dell’educazione” (Pestalozzi).

Con l’evoluzione della didattica, il libro è stato considerato uno strumento di apprendimento, collegato ai processi di sviluppo degli studenti.

Importanti sono state le riflessioni di Dewey sul ruolo del libro, che l’ha considerato uno spazio in cui convergono le diverse esperienze del mondo.

Si impara con l’azione, con la conoscenza dei diversi ambiti di cui è costituito il mondo; di ogni cosa se ne fa un’esperienza e ogni momento è adeguato affinché il pensiero intervenga a proporre soluzioni possibili.

In questa visione centrale diventa una biblioteca in cui l’alunno rielabora le esperienze, le confronta, ricerca soluzioni ai problemi.

E’ una delle tante proposte, in cui si rileva dal punto di vista pratico, come il libro sia promosso a strumento importante.

Senza impelagarci in vecchie discussioni sull’importanza del libro nel processo di crescita, né tanto meno nella distinzione tra libro scolastico e libro “non scolastico”, (con annesse le teorie del libro schedario di Dottrens, propedeutico all’insegnamento individualizzato o del libro della vita di Freinet o, ancora, al libro programmato in sequenze di piccole unità d’apprendimento), rimane fermo il punto che sia il libro, che gli altri strumenti finalizzati alla formazione, devono sollecitare la crescita e nel contempo agganciare lo sviluppo della persona allo svolgere della vita nelle sue varie sfaccettature.

#### *f) La fruibilità di un libro e il suo fine*

Rimane aperto il problema della fruibilità del testo. In termini generali si può dire che, affinché un libro sia accessibile, deve essere scritto con un linguaggio e con uno stile confacente al soggetto che lo deve leggere.

Partendo da questo presupposto il lessico per un libro per ragazzi non dovrebbe essere eccessivamente tecnico e specialistico, come la struttura del periodare non dovrebbe essere troppo articolata, e i passaggi logici mai troppo bruschi.

Pur nella distinzione tra il libro che informa e quello di lettura, va precisato che il secondo non è strumento per una perdita di tempo, perché il libro di lettura, non

immediatamente educativo, è alla distanza educativo per la capacità di edificare lentamente e con piccoli pezzi il muro della personalità e della moralità.

E per legarsi al mondo circostante, il lettore deve poter avere delle sollecitazioni che lo mettano in contatto con la realtà, sia quella umana che quella sociale ed affettiva.

Tra spazi fantastici e avventure, è bene che il mondo circostante sia rappresentato, che gli aspetti problematici siano richiamati e messi in luce per promuovere in chi legge meccanismi di riflessione e di progresso.

Se il libro scolastico ha il compito di riflettere, lavorare, informare; il libro di lettura ha la possibilità, per le dinamiche ludiche e di piacere, di stimolare, oltre che l'acquisizione della tecnica e delle abilità strumentali, una forte base valoriale che il libro contiene in maniera velata.

Il libro di lettura proprio perché ha più facce può essere sostegno alla crescita del ragazzo perché, ha già scritto Bettelheim, scarica la tensione emotiva e nello stesso tempo gli permette di confrontarsi virtualmente con il mondo esterno, facendone un'esperienza, costruendo una relazione con tutto ciò che è posto fuori da sé.

I libri di lettura, dunque, possono (e devono) assolvere al compito di allargare e arricchire le esperienze che riguardano tutte le relazioni possibili, piegandole in direzione dei valori.

Per questa ragione il libro di narrativa, non scolastico e non istituzionale, può giocare un ruolo fondamentale nel processo di formazione umana e culturale.

E per questo valore capitale, deve esistere una competenza specifica in chi è deputato a scegliere per o anche solo indicare un libro da sottoporre ad un ragazzo. L'insegnante, in primis, deve conoscere la pubblicistica per le varie fasce d'età, ne deve conoscere lingua, struttura e messaggio.

Allora, il problema della letteratura giovanile torna in auge come problema indifferibile e cogente che reclama soddisfazione per un riconoscimento nelle università o nei corsi d'aggiornamento per docenti e genitori.

Chris A. De Young, riportando l'esperienza di una scuola americana, dice che si è adottato in alcune scuole la scelta di una commissione interna, eletta dal collegio dei docenti, i cui membri per competenze, per sensibilità, per indagini svolte tra gli studenti, hanno proposto i libri da far leggere ai loro studenti.

Una bella esperienza che da una parte salva l'aspetto democratico, dall'altra valorizza le competenze specifiche degli operatori della scuola ed eventualmente anche quelle dei genitori lì dove esistono.

### *g) La biblioteca*

Rimane, comunque, come fatto ‘esterno’, il sostegno che potrebbe venire dalle biblioteche per ragazzi; luoghi pedagogici specifici, preparati per creare un ambiente ideale (con arredi, temperatura, luminosità ...) per leggere o per avviare attività legate alla lettura. La biblioteca non come museo del libro, ma come luogo in cui, con diversi mezzi, sollecitare gli interessi per la lettura.

La biblioteca giovanile può assolvere a diverse funzioni: quella di prendere praticità con i libri, di leggere, di ascoltare, di conoscere i titoli... Potrebbe assolvere, guardando lo scenario che si è configurato con l’analfabetismo di ritorno, a luogo d’incontro tra i vari agenti dell’educazione: scuola, famiglia, enti territoriali.

I vari agenti sono in ugual misura interessati alla formazione; nessuno può credere di delegare solo alla scuola o solo alla famiglia il compito impegnativo di prendere per mano il ragazzo nel processo di crescita.

Certamente c’è un dovere forte e primario della famiglia; a ruota, però, devono girare di concerto tutte le altre istituzioni. Ecco perché l’incontro (o un punto di convergenza) tra le parti deve poter contare anche su un luogo fisico, nella fattispecie, appunto, la biblioteca; dunque, non più luogo ammuffito, di libri impolverati, ma spazio di incontri programmati, di animazione, di indagini e di studi di settore riguardanti gusti e preferenze individuali di libri e letture.

Solo estendendo l’intreccio lettore-libro, dal tempo passato in biblioteca a quello trascorso in famiglia, si potrà pensare di creare un soggetto capace di porsi in posizione critica di fronte alle suggestioni ricevute dai mezzi di comunicazione di massa.

E’ la lettura copiosa che fa accrescere, nel ragazzo in formazione, i meccanismi intellettuali di autonomia di pensiero, la capacità di rispondere consapevolmente alle sollecitazioni esterne.

E la lettura copiosa è un obiettivo raggiungibile solo se si crea l’abitudine a leggere. Il piacere di leggere ha al suo interno quel meccanismo che ho definito “effetto ciliegia”; ovvero, finito di leggere un libro, (se letto con un piacere intimo) subito cresce il desiderio di ripetere l’esperienza, immergendosi in un’altra storia, procedendo proprio come succede con le ciliegie, che finita una se ne coglie un’altra, automaticamente.

Oltre al libro, può incidere il luogo esterno a favorire la lettura? Un luogo piacevole, attivo e interagente certamente favorisce la spinta a prendere in mano un libro.

Bisogna inventarsi sistemi e strategie. Ci sono delle belle proposte, che quantunque isolate, indicano delle strade percorribili; è il caso della lettura ad alta voce; o di chi propone l'ora del racconto; o della lettura drammatizzata a più voci; o di procedere sistematicamente con gli incontri con l'autore.

Tante proposte, o isolate sperimentazioni, importanti che non hanno ancora ricevuto un formale riconoscimento.

Le tante sperimentazioni individuali, però, avrebbero uno spazio fisico autonomo in cui esprimersi se si pensa a delle biblioteche funzionanti e confortevoli.

Senza un'intenzione pedagogica chiara e un programma di intervento concreto, la biblioteca sarebbe un luogo morto, un cimitero di libri, casa ideale per ragnatele.

Una volta realizzata, invece, la struttura (contenitore), centrale diventerebbe il ruolo di un docente (o esperto) animatore.

In cosa consisterebbe la centralità dell'animatore? Nel creare percorsi di animazione alla lettura.

E siamo alla proposta. Un docente animatore-bibliotecario dovrebbe stare in ogni scuola a servire utenza interna e famiglie; dovrebbe, ovviamente, conoscere libri e i rispettivi contenuti, conoscere le dinamiche di ordine psicologico e pedagogico che la lettura scatena; dovrebbe avere un budget annuale su cui contare (senza passare attraverso le gole strette della burocrazia e dei burocrati).

### *g) Quali libri leggere?*

L'animatore-bibliotecario dovrebbe conoscere gli a priori del libro per ragazzi, chiariti in maniera paradigmatica da Rita D'Amelio e Daniele Giancane.

E che libri scegliere? Certamente libri che trasmettono gioia, che affasciano, che non tediano, che non stancano con descrizioni lunghe e ostinate.

Allora, libri d'azione e d'avventura per i preadolescenti, con eroi che combattono, che inseguono sogni e mete precise, conoscenze e mondi altri, con un eroe, un modello in cui il lettore immedesimarsi. Libri che inducano indirettamente a riflettere e a innescare processi di conoscenza di sé e degli altri.

Poi ci sarebbero degli aspetti da evitare, e non per creare uno "schermo protettivo" (Boero), ma perché non funzionali alla crescita, anzi di disturbo per la crescita stessa. Un genitore ha l'obbligo di dire al bambino che se tocca la fiamma si

scotta. Poi, che voglia fare l'esperienza di scottarsi è un fatto in più, che non inficia la giustezza della prescrizione del genitore.

Quindi l'eccessiva mollezza e i piagnistei sono dei limiti, come lo è anche, all'opposto, la troppa sicurezza; nei libri non ci dovrebbero essere gratuite immagini violente; né fratture familiari insanabili. (Ne faranno già abbastanza esperienza nella società degli adulti!).

Un libro adeguato, capace di catturare l'attenzione dei giovani, è quando scatena il desiderio di sapere come andrà a finire; Tolkien parlava della "Desiderabilità", ovvero, quando la magia della storia cattura il lettore e lo fa cadere nella storia stessa, tanto che ogni cosa (fatti e luoghi) diventa reale. Questa malia è quella che Stendhal chiamava *Illusione perfetta*, ovvero una sfera d'illusione in cui il lettore è trascinato nell'azione e crede, appunto, a tutto ciò che si racconta, come se fosse veramente tutto vero, come se tempi, luoghi e personaggi sono tutti veri.

Per fare un esempio dell'"illusione perfetta" originata da un buon romanzo, richiamo Faeti, il quale ha evidenziato come nei fatti sia inverosimile che Jim ne "L'isola del tesoro" si nasconda dietro un barile senza essere visto. Ma le vicende sono così emozionanti, che il lettore non ha tempo di pensare a questa sfumatura (che sarebbe irrealistica ad una analisi puntuale e distaccata).

In un vortice l'immaginazione è stimolata a creare una dimensione parallela, in cui il meraviglioso prende corpo.

Quando succede questo miracolo non solo il lettore divorerà il romanzo, ma si sedimenteranno lentamente le condizioni per far nascere il lettore "forte", che con autonomia sceglie e legge libri perché ne sente il bisogno.

Ci sono questi libri miracolosi? Sicuramente sì. Nella storia della letteratura giovanile intanto esistono i classici, che non sono affatto superati, valutandoli secondo gli *a priori* del libro per ragazzi definiti da Rita D'Amelio. E, poi, ci sono alcuni importanti autori moderni che diremo.

E' inevitabile comunque tenere in conto l'età. I bambini di età scolare, sotto gli 11 anni, sentono forte l'influenza della narrazione con caratteri magici e con presenze di esseri misteriosi, dai poteri soprannaturali; la fiabistica tradizionale si presta bene sia a soddisfare il bisogno di lettura, che la stimolazione dell'immaginazione.

Le storie con maghi, strumenti magici, animali parlanti (spesso umanizzati),...bene stimolano la fantasia, che si sa, innesca contestualmente una stimolazione dell'intelligenza.

Dalle indagini empiriche fatte, e considerando le varie collane degli editori più robusti, si sa anche che i bambini della seconda infanzia sono attratti da altri generi narrativi come ad esempio storie misteriose con avventure ed enigmi da risolvere e principalmente con protagonisti ragazzi coetanei. Su questa linea si possono trovare romanzi avvincenti e di qualità pubblicati dalle Edizioni EL di Triste (poi Einaudi Ragazzi), dalla Giunti Junior, dalla Fabbri, ....

Se ne possono citare alcuni, solo come esempio: "L'albero buio" di D. Bindi Mondaini, in cui alcuni ragazzi, protagonisti e spettatori degli avvenimenti di guerra, con una serie di avventure mozzafiato, mettono in salvo uno zio da una perquisizione nazista; "Una Mano bianca nel lago nero" di C. Rapaccini, un vero e proprio giallo, con uno psicopatico che ruba bambini per sottrarre loro il sangue e mantenersi giovane. A risolvere il caso è Lele di dieci anni e mezzo; "Il Mistero dell'isola" di Angela Nanetti; "Paura! Racconti col brivido" di D. Ziliotto.

Oppure, storie realistiche con problemi tipici preadolescenziali. "Quell'estate al castello" di P. Rossi, in cui un bambino scappa per protestare contro la nascita di una sorellina e compie all'estero, tra i canali di Amsterdam, avventure incredibili e avvincenti. O storie di amicizia, capace di vincere la contrapposizione voluta dalla guerra come in "Guglielmo e Mabruk" di Mino Milani. O storie delicate che parlano della morte come "Lo Stralisco" di R. Piumini.

L'elenco potrebbe continuare, ma a noi importa rilevare che ci sono scrittori attenti ai bisogni dei ragazzi che vogliono enigmi da risolvere, avventura, prove da superare, intrecci che si barcamenano tra realismo e fantasia, perché in effetti i ragazzi alla soglia della preadolescenza non sono grandi, ma non sono neanche piccoli; stanno in una linea di mezzo per cui piacerà confrontarsi con storie reali, con problematiche reali che potrebbero vederli coinvolti, ma nei contorni di dimensioni fantastiche, abitate da esseri magici che di fatto alimentano le paure inconse.

Un tipico contrasto che interessa realmente un ragazzo è proprio tra buio e luce; nel libro della Rapaccini il lago Nemi, luogo delle immersioni dei giovani protagonisti, ha un'acqua torbida che a pochi centimetri di profondità si perde la visibilità.

Nel libro della Mondaini le avventure al cardiopalma avvengono in un tunnel sotterraneo, completamente al buio.

E' evidente che siamo di fronte ad un topos fondamentale. Contrasto tra buio e luce, come anche tra bene e male, e si sa che i bambini (per fortuna!) sono ancora naturalmente portati a sposare la linea del bene.

Ci sono altre caratteristiche, che proprio da questi titoli si possono esemplificare: i libri in linea con i bisogni dei ragazzi sono veloci, rapidi, senza indugio nella narrazione (Rapaccini né è un esempio) con uno stile vivace, con la giusta dose di ironia, di umorismo, libri non eccessivamente lunghi e divisi, semmai, in paragrafi, per cui chi legge può decidere di fermarsi, addormentarsi e poi riprendere, contando, quasi su un segnale istituzionale.

Sopra gli 11 anni siamo in piena preadolescenza e si procede con più circospezione, perché l'alto livello di contraddittorietà determina gusti mobili. Ad ogni modo sempre D'Amelio ha mostrato come i ragazzi di questa fascia d'età, dietro la scorza dell'esuberanza, si maschera l'insicurezza e il bisogno di modelli che possano costituire dei riferimenti su cui proiettare se stessi e accrescere certezze psicologiche. Il libro a questa età diventa fondamentale, perché di fatto è come se un giovane lettore facesse un'esperienza coinvolgente sia sotto l'aspetto emotivo che umano ed intellettuale.

Il libro giusto diventa in quest'età una necessità, per assolvere al compito di sostegno alla formazione umana. I ragazzi di quest'età, con una intelligenza che progressivamente tende all'elaborazione formale, sono più disposti per i grandi classici: Tom Sawyer, Oliver Twist, Il Piccolo principe, La Capanna dello zio Tom, Cuore,...

Ma è pure l'età in cui iniziano ad essere ammaliati dalla poesia e dalla possibilità semantica della parola.

Ho fatto la verifica in due classi di livello di apprendimento medio-basso, leggendo la mia trascrizione in prosa della Divina Commedia, il risultato è stato che per due ore, anche gli alunni generalmente disinteressati, sono stati ad ascoltare in religioso silenzio. Un miracolo. O il miracolo compiuto dal classico.

E una buona dose di merito ce l'ha pure la poesia, in quanto concretizzazione della bellezza. E la bellezza è una promanazione certamente della poesia e della sua musicalità, oltre che dello stile compiuto, misurato, vigilato.

D'Amelio, poi, ci ha pure informato con una indagine empirica, (così come nel mio "Lettura e Libro"), che tra ragazzi e ragazze si differenziano i gusti per generi. I primi

sono più portati per l'azione, per la lotta, per lo scontro; le seconde, orientate a ritmi più lenti, con descrizioni e storie d'amore.

Nella scelta di un libro, dunque, è necessario tener conto di tutte queste variabili oltre, poi, a preoccuparsi di un altro aspetto fondamentale: la presenza, nel romanzo, di valori forti, positivi, coagulanti sia sotto l'aspetto sociale che della sicurezza psicologica. I temi che i romanzi devono trattare ed esaltare non possono non essere: il viaggio, l'amicizia, la pace, l'amore, l'esaltazione della vita in tutte le sue forme, la difesa dell'ambiente.

E' stato già detto che un buon libro calibrato sulla stessa lunghezza del giovane lettore, può favorire la risoluzione della crisi adolescenziale e può facilitare i processi di interiorizzazione; ciò è il motivo per cui la responsabilità dell'adulto è enorme se si pone l'obiettivo di sostenere (come deve essere) la crescita armonica della persona.

#### *h) Gli elementi che favoriscono la lettura*

Su quali siano le ragioni che favoriscano o frenino l'interesse per la lettura, mai nessuno potrà dirlo in modo compiuto, definitivo, perentorio.

A creare il lettore ci possono essere diverse variabili, come tante altre possono costituire elementi frenanti, hanno studiato il fenomeno M. Iori-L. Pozzoli, ed hanno concluso che ad allontanare i giovani dalla lettura possono concorrere le seguenti cause: a) l'inadeguatezza contenutistica e tematica dei libri offerti; b) la fruizione in giovane età di racconti televisivi (che per velocità possono ammaliare di più); c) ignoranza della letteratura giovanile (genitori e docenti), tanto da non aiutare la scelta del testo giusto; d) mancanza di iniziative mirate ad animare a leggere.

E' stato già detto, che fondamentale è il ruolo della famiglia nella promozione della lettura.

E' dall'ambiente d'origine, dal ricco uso lessicale, dalle abitudini contratte, dall'uso del tempo libero, dal tempo dedicato alla lettura in casa che per induzione si sedimenta l'educazione.

Se in una famiglia non circolano libri o giornali ed è tutto frenetico tra pasti, tv, computer è difficile che nasca un lettore. Tra l'altro è stato verificato che là dove c'è un ambiente deprivato, anche per ragioni economiche, seguono a cascata i condizionamenti negativi sui livelli di apprendimento scolastico, oltre che nelle dinamiche relazionali ed educativi in genere.

Non è un caso che i figli dei laureati intanto sono tutti diplomati e la maggior parte si iscrive all'università. Può sembrare un discorso classista, ma è invece il riscontro sul come l'ambiente condizioni (e a volte mortifichi) la crescita dei figli.

I problemi di lavoro, il tempo che sfugge dalle mani degli adulti, la necessità di stare dietro ad una vita frenetica, impediscono agli adulti di dedicare tempo ai figli.

In questo tempo che è sempre tiranno, nessuno si sognerebbe, ad esempio, di leggere a sera fiabe ai propri bambini. Ed è qui che si consuma la prima rapina ai danni dell'infanzia.

Se poi si aggiunge, ad aggravare la situazione, la scuola con i suoi metodi cognitivisti e con la protervia dell'analisi del testo e gli esercizi di comprensione, si comprende come ci si allontani non poco dal seminare il piacere della lettura.

Le varie tendenze pedagogiche, che pensavano di poter quantificare ogni cosa, hanno di fatto ridotto la scuola a un gioco a quiz con schede di valutazione, di autovalutazione, con valutazione sulla valutazione, con il computo dei feedback...

Si è scaduti in un tecnicismo tanto che le riflessioni sul contenente ha dimenticato, direi, del tutto il contenuto.

Rimane oggi acquisito, convalidato da studi empirici, che quando un bambino legge un libro e ne rimane coinvolto dalla trama, dal coraggio del protagonista, dalle sue avventure, dai suoi viaggi, dal suo amare ed essere amato...si ingenera una contentezza coinvolgente, che di converso lo spingono a ripetere l'esperienza. E leggere, come abbiamo già detto, accresce una serie di abilità che vanno dalla capacità di fantasticare, a quella di comprendere e connettere i fatti, fino a padroneggiare un lessico ricco e vario (che sono i presupposti di successi scolastici e di tranquillità psicologica).

Proditoriamente Rodari, indica nove modi che possono allontanare un ragazzo dalla lettura:

1) presentare il libro in alternativa alla tv, (Niente confusione invece tra i due strumenti, perché, aggiungiamo noi, operano su piani differenti). 2) Presentare il libro alternativo al fumetto. (Oramai è già acquisito che le immagini possono facilitare la lettura). 3) Colpevolizzare i bambini che non leggono. 4) Trasformare il libro in uno strumento di tortura. (Quando un romanzo non stimola, il giovane lettore deve essere lasciato libero di chiuderlo e deporlo).

5) Ordinare di leggere. (Anche Pennac riprende l'idea che leggere non conosce l'imperativo). 6) Dire che i bambini di ieri leggevano di più. 7) Ritenere che i

bambini hanno troppe distrazioni. 8) Non avere una scelta sufficiente di libri. 9) Rifiutarsi di leggere libri al bambino.

Un decalogo in linea con quanto elaborato da D. Schneider e R. Smith. Gli studiosi americani, come Rodari, hanno proceduto negando per poter affermare: 1) E' negativo non farsi vedere mai leggere dai bambini. (Si esalta in questi termini la pedagogia dell'esempio).

2) Installare un apparecchio televisivo o un computer in ogni camera della casa. Come a dire che ogni pausa può essere riempita utilizzando le macchine a portata di mano.

3) Rispondere severamente al bambino ogni volta che sbaglia una parola; (probabilmente ne frena la sua libera espressività).

4) Programmare attività extrascolastiche per ogni giorno alla settimana, perché il bambino non corra il rischio di annoiarsi.

5) Buttar via tutti i libri con le figure non appena impara a leggere.

6) Rifiutarsi di giocare a scarabeo o ad altri giochi con le parole.

7) Ricompensare il bambino che legge con piccoli regali.

8) Ritenerne che ai bambini leggere non possa piacere (perché serve solo per imparare...).

9) Usare solo lampadine da 15 watt.

10) Non rileggere mai lo stesso libro.

11) Non permettere mai al bambino di ascoltare libri registrati.

12) Assicurarci che il bambino legga solo libri importanti e difficili. I libri facili sono una totale perdita di tempo.

13) Vietare di leggere a letto.

Tante indicazioni che solo alla lunga, l'esperienza potrà stabilire se siamo sulla giusta strada. Niente di prescrittivo, niente postulati, solo enunciati operativi, perfettibili da cui partire.

### *i) I soggetti promotori della lettura*

Le varie indagini empiriche svolte, mostrano come il ragazzo deprivato socialmente solo in rari casi riesca a diventare un lettore forte.

Per una "democrazia della lettura" e per le pari opportunità tra i figli di classi sociali differenti, sarebbe necessario che la scuola assumesse alla fondamentale funzione educativa. E' vero che saltata la famiglia, che è l'ambito naturale e primario per

gettare le fondamenta della formazione, si aprono difficoltà insuperabili e spesso croniche; ciò nonostante la funzione supplente dovrebbe essere ricoperta dalla scuola. E' la scuola che dovrebbe essere capace di porre rimedi, il più possibile, alle lacune accumulate dal ragazzo; non solo, dovrebbe essere capace di avviare un processo di coinvolgimento anche delle famiglie.

Una sensibilizzazione delle famiglie che potrebbe iniziare dai primi anni della frequenza scolastica dell'alunno.

Ad esempio, strategicamente si potrebbe chiedere alle famiglie di leggere un'ora a sera (come fatto programmato e guidato) ai propri bambini; immaginate se veramente si sedimentasse l'abitudine a maneggiare libri!

Indirettamente si dissoderebbe il terreno per raggiungere i seguenti traguardi:

- capacità d'attenzione; - capacità d'ascolto; ricchezza linguistica.

La scuola deve prodigarsi con iniziative concrete a colmare il gap, ed evitare che la mancata esercitazione nell'abilità di lettura, origini carenze croniche e aprano la strada alle patologie, specialmente nei soggetti più deboli economicamente.

La scuola deve trasmettere non l'idea del dovere, ma l'idea che attraverso la lettura si diventa grandi, quindi autonomi; e senza più la guida dell'adulto ognuno può fare esperienze, quando e come lo crede meglio.

La scuola deve proporsi come l'ambito di apprendimento e affinamento delle tecniche per leggere e non solo il luogo in cui si legge, perché si deve poter leggere ovunque (Pennac).

E' inevitabile che per iniziare a leggere bisogna faticare, perché essendo un fatto tecnico, bisogna acquisire regole e norme; e la scuola è deputata a farle acquisire; ma la lettura come piacere è altra cosa. Il piacere deve essere promosso con l'esempio e con la frequentazione.

Se proviamo a leggere in classe una storia, con timbro, ritmo e fluenza adeguati, ci accorgiamo come immediatamente calamitiamo l'attenzione della classe. Questo significa misurare anche la quantità di magia che sprigiona la lettura. Una magia che coinvolge, avvince e soggioga. Innescare questi automatismi nel ragazzo con l'esempio, significa piantare tanti semi da cui possono germogliare l'attenzione, la riflessione, l'immaginazione.

Sulla tempistica è già noto il progetto "Nati per leggere": si parla di leggere ad alta voce già quando il bimbo è nel grembo materno.

Quando sono già nati, poi, si parla di far manipolare, sfogliare, scarabocchiare per avviare un rapporto affettivo con il libro.

E ancora di far leggere libri illustrati per far scoprire particolari, interpretare le figure e semmai seguire e comprendere la storia.

E in effetti le case editrici si sono attrezzate con fiabe illustrate, con albi e cartonati, con storie figurate e colorate: qui a parlare sono le immagini più che le parole.

Sappiano che nella scuola primaria i bambini iniziano ad acquisire la competenza strumentale. L'unico imperativo dovrebbe essere di non perdere la componente ludica, nel far acquisire l'abilità di leggere, che sappiamo essere di tipo cognitivo, dunque con scansioni, tecniche e tempi precisi.

Nel percorso di acquisizione dell'abilità di lettura si sono contrapposti principalmente due metodi: quello monosillabico che accosta una lettera a un suono; più lettere originano le sillabe; più sillabe formano le parole; infine, ogni parola determina un significato. E il metodo globale, che fa acquisire la parola intera e il suo significato, per poi discriminarne i particolari.

Metodi che mostrano come lo studio sull'argomento è vario e diversificato.

E' chiaro, però, che l'aspetto strumentale è un conto, il piacere e il bisogno autonomo del libro è altro. A noi interessa sottolineare tutto ciò che può favorire il secondo obiettivo. Ad esempio, va rilevato che per quanto le schede didattiche costituiscano un freno oggettivo a far immergere il lettore nelle vicende narrate, per quanto le schede frenano la corsa del lettore nel seguire il protagonista, si continuano a pubblicare libri con gli strumenti didattici. Le case editrici che istituiscono una collana di lettura ragazzi, prima di pubblicare un titolo si forniscono dell'apparato didattico; e gli insegnanti, puntualmente si adeguano; anzi, lo chiedono agli agenti editoriali che a loro volta fanno da tramite presso gli editori e questi presso gli autori.

Mi sembra quasi lo stesso meccanismo che interessa le sigarette: sul pacchetto è scritto che il fumo nuoce gravemente alla salute, ciò nonostante si continua a fumare con leggerezza compiendo un'azione come fosse normale compierla. Siamo alla rappresentazione della forza del paradosso!

Per fare l'analisi testuale è evidente che ci sono momenti e testi diversi; per la narrativa il problema è di natura differente, perché bisognerebbe gustarsela così, tutta d'un fiato, in santa pace, proprio come si gusta una granita d'estate, sotto un pino!

### *1) Il ruolo della famiglia*

L'attenzione di un adulto, insegnante o genitore che sia, deve poter cogliere e rimuovere ogni elemento frenante che allontana il ragazzo dal libro; e questo è possibile perché lettori si diventa. E nel diventarlo, centrale, abbiamo detto, è il ruolo della famiglia, oltre che della scuola.

La linea che ha preso più piede negli ultimi anni è proprio la centralità della famiglia, non tanto nel ruolo di sollecitare l'acquisizione tecnico-strumentale della lettura, ma quanto in quello educativo.

E non che i genitori debbano diventare tanti insegnanti, ma devono impegnarsi a far amare la lettura, farla diventare un'azione normale nelle scansioni della giornata.

Le abitudini si creano con la ripetitività, con l'esempio e con il divertimento. E' chiaro che non si può dire ad un bambino che deve leggere, per edificare se stesso e perché da adulto potrebbe essere un grande uomo ...

Se l'uomo è in quanto "narrazione", bisognerà, allora, toccare le corde giuste. E le corde giuste sono quelle della fantasticazione e del gioco. Pizzicando queste corde si potranno coltivare gli aspetti cognitivi e affettivi (senza farsene accorgere).

E' stato già scritto, inoltre, che leggere ai bambini sviluppa aspetti affettivi e cognitivi; schematizzando:

- accresce l'amore per le persone
- aiuta l'ascolto
- Stimola l'immaginazione
- Affina il gusto per la narrazione
- Amplia il lessico
- Sollecita l'interazione dei contenuti.

Nei gesti affettivi, (animati dall'amore genitoriale), di ascoltare e rispondere agli interrogativi dei propri figli, di raccontare loro delle storie, di disegnare con loro, di costruire con loro... forse si nasconde la nuova chiave di volta dell'educazione. Forse, è su questo terreno che si gioca la partita della qualità educativa del giovane, della sua ricchezza valoriale, della capacità di rispondere alle sollecitazioni con autonomia.

Tracciando le prime frettolose conclusioni, si può dire che nell'orizzonte quotidiano del bambino che cresce, non può mancare il libro e devono essere anche allineati alla fascia d'età; gli adulti devono saper dare l'esempio: se un papà mangia con le mani è difficile che il bambino consideri naturale l'uso delle posate! infine, l'adulto deve ritagliarsi spazi e tempi per leggere o raccontare storie ai propri figli.

Ci sono delle pagine ineguagliabili in “Come un romanzo” di Daniel Pennac (Feltrinelli 1993) che danno conto della reciprocità affettiva che insorge quando un genitore legge una storia al proprio bambino prima di addormentarsi; scrive Pennac: “Per lui siamo diventati narratori. Dal primo sbocciare in lui del linguaggio abbiamo incominciato a raccontargli delle storie. Era un talento che ignoravamo di avere. Ma il suo piacere ci ispirava, la sua felicità ci dava le ali. Per lui abbiamo moltiplicato i personaggi, concatenato gli episodi, raffinato gli accorgimenti. Come il vecchio Tolkien con i suoi nipotini, gli abbiamo inventato un mondo, siamo diventati i suoi romanzieri” (p.13)

E qual è il sentimento scatenato? Lo dice lo stesso Pennac: una “intimità ineguagliabile”, che “aveva qualcosa della preghiera” (p.26), una sorta di liturgia per una vera comunione.

Facendo leva probabilmente sul tasto affettivo-relazionale e su quello della magia che sprigiona la parola, si gioca la partita che potrebbe condurre il ragazzo a desiderare di leggere.

### *Conclusione*

Facendo tesoro di varie esperienze, concludiamo con l’indicazione di un decalogo, che seguito il quale si potrebbe avviare una seminazione nell’abitudine a leggere.

Il decalogo è tratto dai punti già richiamati di D. Schneider e R. Smith, integrati con quelli di Pennac e di D’Amelio:

- a) I bambini e i ragazzi hanno bisogno di vedere intorno adulti che leggono, che gioiscono nel leggere, che conversano su ciò che hanno letto. La pedagogia dell’esempio ancora rimane quella meno elaborata ma quella più efficace a trasmettere l’amore per la lettura.
- b) Mettere a portata di mano libri di diverse tipologie in modo che il bambino (ragazzo) possa guardarli, toccarli, sfogliarli, ignorarli a secondo di cosa comanda la sua disposizione del momento.
- c) Non installare una tv nella camera da letto, forse potrebbe sentire il bisogno di una storia (da leggere) per alimentare la sua immaginazione, che noi mortificheremmo.
- d) Regalare libri che intercettino i bisogni e gradimento dei giovani. Oggi è più facile vista la varietà delle proposte editoriali. Fondamentale è tener conto dello sviluppo psicologico e linguistico del ragazzo.
- e) Leggere delle fiabe o dei racconti a sera, come abitudine; e se non è possibile ogni sera, almeno a sere prestabilite, in modo che si crei l’attesa.

f) Non ordinare di leggere, perché il primo diritto del lettore è di non leggere. Ognuno ha i suoi tempi e se la mente non si predispone ogni tentativo di lettura non può che rimanere sterile.

g) Ognuno può leggere come e dove ritiene di farlo. Non esistono luoghi o processi che sollecitano la volontà a leggere.

h) Ognuno ha il diritto di rileggere quanto letto. Ritornare in alcuni luoghi, riguardare un protagonista è un modo per compiere salti immaginari e soddisfare l'esigenza di azione ed esperienze. Ogni lettura, infatti, è un'esperienza di vita.

i) Leggere in un posto confortevole, illuminato e riscaldato; è indifferente se poi è sul letto o su un'amaca.

l) Gli adulti giochino pure a scarabeo e ad altri giochi con le parole affinché il ponte della comunicazione e della complicità sia sempre aperto e transitabile. Non dare mai ricompense quando leggono...perché non lo devono fare per il piacere degli adulti.

E' inevitabile che in cima a questo decalogo ci sia preliminarmente la conoscenza (per genitori e insegnanti) della letteratura per l'infanzia, dei suoi classici e delle nuove tendenze e di una collaborazione famiglia-scuola-enti territoriali sempre aperta e produttiva.

E' possibile un nuovo modo di operare e un nuovo costume mentale nell'affrontare il problema? Chissà! A questo punto sperare non costa ancora nulla.

**Cosimo Rodia**